

L'invito

L'invito arrivò inaspettato un mercoledì sera. Ero in casa, davanti al pc a correggere compiti di ragazzini che non riuscivano neanche a mettere una crocetta in corrispondenza di una casella perché per loro era come incastrarli in uno schema di vita troppo rigido.

Nessuno bussò ma qualcuno spinse qualcosa sotto la porta e svanì. Provai ad aprire e guardare verso le scale ma data l'ora non volli avventurarmi giù per quella rampa sempre in penombra, in pigiama e soprattutto con il trucco sbavato dalla stanchezza.

Chiusi l'uscio e restai un minuto con la mano destra sulla maniglia e la sinistra che reggeva l'oggetto misterioso, indecisa sul da farsi. Vinse la curiosità.

La bustina non era sigillata ma l'aletta era infilata all'interno per cui fu facile aprirla. Dentro vi trovai un cartoncino dall'improbabile color cachi. La prima cosa che mi venne in mente fu quella di avvicinarlo al naso per sentirne l'odore, un po' come se potessi capire chi lo aveva portato attraverso l'olfatto, senza tener conto che da tempo non sentivo più gli odori.

Passai allora all'analisi visiva. Un cartoncino di medio spessore, con i bordi tagliati netti, di un colore davvero particolare, e con una scritta marrone realizzata tramite la testiera del computer.

Se fossi stata una grafologa avrei analizzato la calligrafia lettera per lettera ipotizzando a grandi linee un carattere introverso o insicuro, alla ricerca di conferme materiali. Ma davanti a me avevo delle lettere standardizzate la cui interpretazione risultava estremamente approssimativa. Di sicuro potevo immaginare che a scriverlo fosse stata una persona che aveva bisogno di attenzione, dal momento che aveva scelto come font il Monotype corsiva. Inoltre l'allineamento a sinistra invece del giustificato mi faceva presupporre che non fosse un tipo ordinato e metodico. E poi i tanti puntini di sospensione che mi trasmettevano una certa ansia da "oddio che cosa non sta dicendo?"

Mi fermai a riflettere. In fondo dovevo capire cosa mi stava chiedendo di fare. Un appuntamento, presso un luogo non bene precisato, in un'ora della sera in cui la gente è di norma chiusa nel sicuro della sua abitazione e in più vestita come da indicazioni, piuttosto vaghe, presenti sul cartoncino ma necessariamente di color cachi, richiamato dal biglietto stesso.

Il dubbio aveva invaso la mia testa ed aveva trasmesso al mio corpo quel nervosismo che mi portava a girare e rigirare l'invito fra le mani, alla spasmodica ricerca di qualche altra informazione, magari indecifrabile o scritta con un inchiostro che si sarebbe rivelato solo in determinate condizioni ambientali.

Stetti buoni dieci minuti, e alla fine presi la mia decisione: non sarei mai andata a quella festa di carnevale vestita come un frutto molliccio che si trova solo nel mese di novembre. NO! Io dovevo essere un'anguria! Fuori stagione ma rossa e zuccherina. Buttai l'invito dentro il baule ritrovato in soffitta e ne tirai fuori il mio costume preferito.